La chiamata di Levi – Lc 5,27-32

(cfr. Alberto Maggi)

27 Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». 28 Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

29 Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. 30 I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?». 31 Gesù rispose: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; 32 io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi».

Gli evangelisti centrano il loro vangelo sull'importanza di quello che è il momento prezioso e indispensabile per la vita e la crescita della persona e della comunità, **l'Eucaristia**. E ogni volta che si parla di mangiare e di cibo, alludono al significato vero e profondo dell'Eucarestia, dove Gesù si fa pane, perché quanti lo accolgono siano poi capaci a loro volta di farsi pane per gli altri: ogni volta che si accoglie questo pane, si spezza e si condivide, lì c'è la presenza di Gesù.

Dopo ciò, egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi."

Gesù, a differenza dei maestri spirituali del suo tempo, ha un approccio diverso con le persone. I maestri spirituali volevano portare le persone verso Dio, e per questo bisognava osservare certe regole e sottoporsi a un certo ordinamento religioso: e pur nella buona intenzione, qualcuno rimaneva indietro o escluso. Gesù ha un approccio diverso: non è venuto a portare gli uomini a Dio, ma ha portato Dio agli uomini. Quindi non c'è nessuna creatura, qualunque sia la sua condizione e il suo comportamento, che possa sentirsi esclusa da questo amore. Questa è la buona notizia di Gesù.

Dopo ciò a che cosa si riferisce? All'episodio del perdono dei peccati del paralitico, che si concludeva con questa espressione da parte della folla: "Oggi abbiamo visto cose straordinarie". L'evangelista collega quello che è avvenuto con quello che sta per succedere. Gesù ha iniziato a portare Dio agli uomini e quando Dio si mette in relazione con gli uomini, si manifesta completamente diverso da quello che l'istituzione religiosa aveva obbligato a credere.

Uscì e vide. Due verbi: "Esce" e "vede". "Vede", forse è troppo poco: "osserva", cerca con lo sguardo.

Levi è la prima persona che nel Vangelo di Luca Gesù osserva. Avevamo visto Zaccheo, capo dei pubblicani, che cercava di vedere Gesù gli dice: "Zaccheo oggi devo fermarmi a casa tua".

Questo sguardo di Gesù è importante: uno vive dello sguardo dell'altro. Come l'altro ti vede tu sei. Lo sguardo fa vivere o fa morire. Fin dall'inizio Dio vide e vide che era cosa buona, lo sguardo riflette il cuore. Il cuore buono fa l'occhio buono e fa tutto buono. L'occhio ha un potere enorme: è il cuore in fondo, il desiderio.

Noi viviamo dello sguardo dell'altro. Essere è essere visti in fondo. Capire come siamo visti da Dio.

Questo peccatore è il primo che Gesù vede e osserva.

I pubblicani erano gli esattori del dazio, erano ladri, considerati traditori e trasgressori di tutti i comandamenti. Quando si vede una di queste persone, bisogna tenere una distanza di sicurezza di circa due metri. Se solo la manica del suo abito ti sfiora, tu diventi impuro.

Non si poteva permettere a loro di entrare nella propria casa: se anche solo il piede del pubblicano si immetteva sulla soglia della tua casa, tutta la casa diventava impura.

... vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte. Cosa avrebbe dovuto fare, Gesù, il Figlio di Dio? Se fosse stato una persona religiosa, avrebbe dovuto girare al largo, tenere la distanza di sicurezza, e come maestro spirituale l'avrebbe dovuto guardare con uno sguardo di disprezzo e inviargli maledizioni e castighi da parte di Dio, perché Dio detesta i peccatori.

E la sorpresa: Gesù lo vede e gli dice: "Seguimi!", esattamente come ha fatto con i primi discepoli. È sempre lo sguardo di Gesù che per primo si accorge delle persone che vivono situazioni di difficoltà. Gesù non aspetta che questo peccatore si rivolga a lui, perché Levi era 1"escluso", non riteneva possibile per lui una salvezza. Gesù però va incontro agli esclusi. Con Gesù, non ci sono persone, qualunque sia la loro condotta, la loro situazione, il loro comportamento, che possano sentirsi escluse dall'intimità con Dio.

E Gesù gli dice: "Seguimi!". È clamoroso questo invito. Gesù non gli ha fatto un discorsetto tipo: "Levi, prima va' nel deserto a fare penitenza, poi al tempio a offrire sacrifici, ti devi purificare e poi forse, puoi seguirmi". Invece Gesù a questa persona così com'è, dice: "Seguimi!".

Nella vita religiosa, l'uomo peccatore doveva pentirsi, chiedere perdono a Dio e ottenere il perdono delle sue colpe offrendo un sacrificio per i suoi peccati. Con Gesù i parametri si rovesciano: l'uomo peccatore non deve più pentirsi e chiedere perdono a Dio, ma Dio gli concede in anticipo il suo perdono e da questo perdono può nascere il pentimento, il cambiamento di vita. È quello che Gesù ha fatto. Gesù, senza mettere condizioni, dice: "Vieni, seguimi!".

Brevissima la proposta, immediata la risposta. È questa proposta abbiamo visto tante volte è il senso del cristianesimo, che non è una dottrina o una morale, tanto meno un'ideologia o una religione: è una persona concreta, Gesù, che ti fa un invito "se vuoi segui me". "Vieni in compagnia con me e facciamo lo stesso cammino". Il Vangelo ci propone questo cammino, il cammino verso casa, verso la nostra identità, che è la stessa identità del Figlio di Dio. "Segui me". È una persona concreta che ti invita a seguire Lui; la fede poi si esprimerà in occhi per vedere, in orecchi per ascoltare la Parola, in piedi per camminare dietro a Lui. È qualcosa di molto concreto la fede: orecchi, occhi, piedi.

Ed egli, lasciando tutto, si alzò. Per "alzarsi", l'evangelista usa lo stesso verbo che usa per la resurrezione di Gesù. Quindi è evidente che c'era una condizione di morte, e seguendo Gesù questa condizione di morte si trasforma in una resurrezione di vita. Seguire Gesù significa abbandonare una situazione di morte, per entrare nella sfera della vita, dei risorti. La vera resurrezione è lasciare gli idoli e seguire il Signore della vita.

Gesù invita questo peccatore. Lui si alza, lo segue e pur essendo una persona estremamente impura, da tenere a distanza, disprezzata, ritenuta esclusa da Dio, nel sentirsi invitato da un inviato di Dio, l'euforia è incontenibile e, come anche oggi, ogni avvenimento finisce a tavola, perché è a tavola che si festeggia la vita.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. Levi organizza un banchetto in casa sua e Gesù ci va, Gesù va incontro alle persone là dove sono.

Levi "fece un ricevimento", un'accoglienza grande. Levi, essendo accolto, può accogliere, amare.

La parola accogliere è fondamentale nel Vangelo, dove amare vuol dire "servire", e il servire più difficile è quello di accogliere. Il bisogno che ognuno ha è quello di essere accolto. Lui accoglie il Signore. Il Signore che era uscito per cercare, cosa? di essere accolto, fin dal primo giorno della creazione dell'uomo.

Un peccatore lo accoglie in casa sua. L'altro che l'accoglierà sarà Zaccheo, l'arcipeccatore. Pensate la gioia di Dio, che finalmente è accolto, perché Dio è amore, e se non è accolto non vive. Vive dove è accolto.

Per questo c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, che per novantanove giusti, perché finalmente un peccatore lo accoglie come Dio, cioè come amore gratuito, non come salario delle sue bravure. Solo il peccatore può accoglierlo, non il giusto.

C'era molta folla di pubblicani e altri. C'era una folla di esattori, gabellieri, peccatori pubblici per la mentalità di allora. Tutta gente di malaffare. La notizia si è sparsa. "Ma come? Uno dei nostri, così disprezzati, è stato chiamato a seguire il profeta". C'è una grande folla piena di euforia. E cosa facevano?

Erano sdraiati: *giacenti a mensa*." Nei pranzi solenni i signori mangiavano all'uso greco-romano. C'era un grande vassoio posto al centro, e tutto attorno dei giacigli, dove le persone erano sdraiate, appoggiate al gomito sinistro mentre con la mano destra prendevano il cibo tutti dallo stesso piatto. Ma potevano mangiare in questo modo solo i signori che avevano dei servitori. L'evangelista qui sta dando allusioni su che cos'è l'Eucarestia. L'invito di Gesù fa sì che tutte queste persone che si ritenevano disprezzate da Dio, escluse da Dio, si sentano signori. Il pasto sdraiati, in intimità "con loro". Loro sono Levi e Gesù. Tutti questi sono in compagnia di Gesù, invitati da Levi peccatore, perché lui è con Gesù.

È bella questa immagine di chiesa, dove noi banchettiamo, non in quanto giusti. All'inizio della Messa diciamo "per celebrare degnamente i santi misteri dobbiamo riconoscerci peccatori". È in quanto peccatore che ho diritto, proprio perché non ho nessun diritto e ricevo l'amore come amore gratuito: l'amore può essere ricevuto solo come dono gratuito, non per merito. E prima di accostarci alla comunione diciamo "non son degno", e perché vai? Proprio perché non sono degno. Siamo chiamati così come siamo. Proprio nel nostro peccato scopriamo chi è Dio, cioè amore gratuito. Altrimenti potremmo pensare che Dio è il salario della nostra bravura,

quindi monetizzabile, cioè trattato da prostituta.

Nel Salmo 139, si esclamava: "Ah, se Dio sopprimesse i peccatori!" Quando Dio, nella figura di Gesù, si manifesta, smentisce tutto quello che la tradizione religiosa ha presentato su Dio e sui peccatori. Il Dio che si manifesta in Gesù, non toglie la vita ai peccatori, ma gli comunica la sua stessa vita. Questo è il Dio di Gesù. Non un Dio che assorbe le nostre energie, ma un Dio che ci comunica le sue.

Per l'evangelista non è necessario che Levi e la folla che partecipa a questo banchetto di impuri, si purifichino per essere degni di accogliere il Signore, ma è l'accoglienza del Signore che li rende puri. Mentre la religione insegna: "Tu, peccatore, devi purificarti prima di avvicinarti al Signore", e questo fa sì che molte persone si sentano sempre escluse, perché per la loro situazione non possono purificarsi. Gesù ha cambiato tutto questo: "Non è vero che devi purificarti per partecipare al mio banchetto, ma partecipa al mio banchetto e questo ti purifica". Non per una questione magica, ma perché nel banchetto Gesù si fa pane, e **chi lo accoglie e si fa pane per gli altri**, viene purificato da tutte le proprie colpe. Questa è la buona notizia di Gesù. Ma questo è uno scandalo intollerabile, perché Gesù sovverte le rigide regole del banchetto. E infatti scoppia lo scandalo.

I farisei e i loro scribi mormoravano. Tre volte, nel vangelo di Luca, appare il verbo "mormorare", sempre in occasione del comportamento di Gesù verso i peccatori. Mormorano le persone pie, devote, le persone che si sentono privilegiate nel rapporto con Dio. Mormoravano i **farisei** (pii laici che mettono in pratica tutte le osservanze contenute nella Legge) e gli **scribi** (i teologi ufficiali). Coloro che insegnano la dottrina e coloro che la praticano, vedendo l'atteggiamento di Gesù, sono scandalizzati e mormorano:

e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?" Quindi loro non bevevano e non mangiavano. Mentre la folla di peccatori banchetta, questi criticano, brontolano e non mangiano. L'evangelista aveva detto che al banchetto c'era una folla di pubblicani e altra gente ma non ha indicato chi fosse quest'altra gente. I farisei e gli scribi dicono: sono peccatori! Se stanno a pranzo con i pubblicani, sono anche loro dei peccatori. Le persone religiose si sentono sempre autorizzate a giudicare e a condannare. Luca vuol sottolineare la differenza tra Gesù e la mentalità religiosa dominante: è Gesù che ha trasgredito le regole, ma loro non si rivolgono a Gesù, ma ai discepoli, l'elemento debole.

Poco male che Levi mangi con i peccatori, sono i suoi pari, ma Lui è il messia, non deve mangiare con i peccatori. Fino a quando non ci riconosciamo nei peccatori anche noi non mangiamo e beviamo.

"Mangiate e bevete" è il simbolo dell'eucarestia ed è una bella immagine della comunità della chiesa, dove tutti sono accolti, e accolti in quanto peccatori e graziati: questo è il senso del battesimo. Il Signore ha dato la vita per me peccatore e mi ha salvato. Se dimentico questo, sono fuori dalla grazia, fossi anche perfettissimo, ma non accetto l'amore gratuito di Dio per me peccatore.

Come faccio a sapere se ho questo amore di Dio per me peccatore? Se ho l'amore per gli altri miei fratelli che sono peccatori come me, quindi se mangio con loro. Ricordiamo la parabola dei due fratelli, il maggiore e il minore. Dio è misericordioso, clemente, di grande amore. Il peccatore lo sa e il giusto non lo sa.

E Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

Il medico nella Bibbia è Dio, medico del suo popolo. E l'uomo ha una malattia mortale: che non si sa amato. È fatto per amare Dio e il prossimo, ma non è capace di amare perché non si sente amato. Gesù diventa medico perché mangia con loro, vive con loro, è lo sposo che li ama. Questa è l'unica terapia: il suo amore che si rivela nel vivere con loro e nel mangiare con loro.

E poi fa l'applicazione. "**Non sono venuto per chiamare i giusti**". I giusti saranno chiamati quando scopriranno che il vero peccato è quello del giusto, che pensa a Dio come a una prostituta, a uno che è da comprare. Solo se scopre il suo peccato, che è la cattiva opinione su Dio, allora anche lui entra in lista d'attesa, si mette in coda e aspetta la sua chiamata.

Lo capirà Paolo che diceva "ero irreprensibile nell'osservanza della legge" prima di conoscere Gesù. E poi ha lasciato perdere tutto questo perché ha capito che quello è il più tremendo peccato, quello del giusto (Fil 3). Quindi chiama i peccatori, perché possono capire chi è Dio, il suo amore gratuito e anche la verità dell'uomo: siamo amati gratuitamente. Questo vuol dire che siamo figli, non schiavi.

Qui i peccatori sono **chiamati a conversione**. Tutti siamo chiamati a convertirci. I peccatori capiscono che devono convertirsi. E poi capiscono la vera conversione, quella radicale: capire chi è Dio, uno che ti ama infinitamente. Loro lo possono capire questo. Il giusto no, fino a quando non si scopre peccatore.

"L'Eucarestia non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli." (Evangelii Gaudium e Amoris Laetitia – cfr. Sant'Ambrogio).

Questo è l'altro aspetto della buona notizia, l'aspetto portante, significativo della Eucarestia.

Molte persone non si avvicinano all'Eucarestia perché pensano di non essere degne, ritengono che l'Eucarestia sia un premio concesso da Dio per il buon comportamento delle persone, e chi non ha il certificato di garanzia del buon comportamento, non ci si può avvicinare. Quindi, tutto il dibattito, tutta la polemica su chi può o no accostarsi all'Eucarestia è fuori posto.

Chiediamoci che cos'è l'Eucarestia. Se l'Eucarestia è concepita come un premio concesso da Dio per i meriti delle persone, allora... chi ci si può avvicinare? Chi può sentirsi talmente meritevole di accogliere questo dono d'amore da parte di Dio? Ma, se l'Eucarestia, come appare nei vangeli, non è un premio, ma un dono, questo non dipende dal comportamento di chi lo riceve, ma dal cuore del donatore.

Questa è la buona notizia portata da Gesù.